

*S.E.R. Paolo Martinelli OFM*  
*vescovo ausiliare di Milano,*  
*Professore alla Pontificia Università Antonianum*  
*e Gregoriana*

---

L'EUCARISTIA FONTE DELLA SANTITÀ

*Introduzione*

Il tema che affrontiamo è di grande attualità per la vita ecclesiale, soprattutto se si considera il *nesso* profondo tra l'Eucaristia e la santità *della vita*. Infatti, considerando l'accostamento delle due espressioni che compongono il titolo di questa relazione, si può notare innanzitutto come la santità sia realtà a cui siamo chiamati in forza del nostro battesimo. *La santità è la vocazione propria del battezzato*, che, come ha affermato chiaramente il Concilio Vaticano II, è vocazione all'amore (*Lumen Gentium*, cap. V). D'altra parte, considerando l'Eucaristia, riconosciamo che come battezzati siamo innanzitutto dei *con-vocati* per celebrare il *Sacramentum caritatis*, il sacramento dell'amore, il memoriale della Pasqua. Dunque, *vocazione* alla santità e *con-vocazione* eucaristica ci conducono al cuore del mistero cristiano.

Il nesso tra santità ed Eucaristia viene affermato chiaramente da *Sacramentum Caritatis* al n. 10: *“Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.”* L'Eucaristia, dunque, come sorgente di santità induce a considerare tutte le attività della Chiesa come finalizzate alla santificazione degli uomini per la maggior gloria di Dio.

Del resto, san Giovanni Paolo II aveva sottolineato come la santità nell'Eucaristia trovi la sua forza, il suo centro ed il suo vertice: *“Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della*

*Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e ad esso si deve ordinare come al suo culmine.*"<sup>1</sup>

Benedetto XVI ancora in *Sacramentum Caritatis* aveva affermato il legame tra Eucaristia e santità in riferimento alle diverse forme della vita cristiana, mostrando la pertinenza del vangelo ad ogni condizione esistenziale: *“Se il Sacrificio eucaristico alimenta ed accresce in noi quanto ci è già dato nel Battesimo per il quale tutti siamo chiamati alla santità, allora questo deve emergere e mostrarsi proprio nelle situazioni o stati di vita in cui ogni cristiano si trova. Si diviene giorno per giorno culto gradito a Dio vivendo la propria vita come vocazione. A partire dalla convocazione liturgica, è lo stesso sacramento dell’Eucaristia ad impegnarci nella realtà quotidiana perché tutto sia fatto a gloria di Dio”* (SCa 79).

Infine, papa Francesco ricorda il legame inscindibile tra Eucaristia e vita di santità: *“Non dobbiamo dimenticare che celebriamo l’Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici. Cosa significa questo? Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questo è santità: fare come ha fatto Cristo è santità cristiana.”*<sup>2</sup> La santità chiede di diventare *“persone eucaristiche”*, ossia persone la cui esistenza ha preso *“forma eucaristica”*. L’Eucaristia ci conforma ogni giorno di più a Cristo, per questo realizza nel tempo la vocazione alla santità propria di tutti i fedeli.

Indagare il legame tra Eucaristia e santità della vita comporta affrontare due questioni fondamentali: innanzitutto il fatto che l’Eucaristia possa essere sorgente di santità in quanto è *sacramento della contemporaneità di Cristo* alla Chiesa, rispondendo in questo modo ad una delle obiezioni più acute che la modernità ha sollevato intorno al cristianesimo, come fatto storico confinato nel passato: la sorgente è tale solo se è attingibile, qui e ora. Inoltre, il legame tra Eucaristia e santità della vita, mette in rilievo la necessità di superare la *separazione tra santità e vita quotidiana*, quale esito del processo di secolarizzazione che ha caratterizzato la modernità. Pertanto, svolgo questa riflessione in due passaggi: intendo innanzitutto illustrare il senso teologico del nesso originario tra Eucaristia e santità della vita e successivamente indicare qualche elemen-

to di come dinamicamente l'Eucaristia si attesti sorgente di santità nella vita quotidiana di ogni credente.

*1. Vocazione universale alla santità ed Eucaristia:  
un legame intrinseco*

*1.1. Vocazione alla santità e vita quotidiana*

Per approfondire il legame tra Eucaristia e Santità della vita occorre innanzitutto ricordarci che la santità è ciò a cui siamo destinati secondo il misterioso disegno di Dio. San Paolo ci ricorda che noi siamo “*Scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*” (Ef 1, 4). Infatti, “*tutti coloro che credono in Cristo – afferma Lumen Gentium – di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*” (LG 40). I chiamati alla santità trovano nella celebrazione eucaristica, forma, forza, senso e criterio della loro vocazione. Il *legame* tra santità ed Eucaristia è *originario, non derivato*.

La santità, di cui l'Eucaristia è sorgente, è dunque “*vocazione*”. Dobbiamo riconoscere, tuttavia, che questa è una parola per molti aspetti fuori moda,<sup>3</sup> come del resto la parola “*santità*”. La parola vocazione per alcuni secoli ha identificato, in realtà, solo quelle cosiddette di “*speciale consacrazione*”, al presbiterato e alla vita consacrata, a cui volentieri si delegava, in un certo senso, la santità. Tale riduzione è occorsa soprattutto nell'epoca moderna, di fronte ai processi di secolarizzazione che rendevano il mondo sempre più mondano (*Weltliche Welt*). La santità, infatti, soprattutto durante lo scontro più duro con la modernità, è stata percepita sostanzialmente estranea all'umano.<sup>4</sup> Si è pensato per lungo tempo che per vivere la santità occorresse estraniarsi dall'umano comune. Pensiamo all'idea della santità come *fuga mundi*.<sup>5</sup>

In realtà, la parola vocazione è essenziale per capire il mistero dell'uomo e della donna, la pertinenza profondamente umana della santità. Ecco perché parlare di santità “*della vita*” è oggi decisivo. La vocazione alla santità va vissuta innanzitutto dentro le condizioni comuni dell'esistenza. La vita nella sua quotidianità è il luogo della santificazione.

Quanto è stato importante, a questo proposito, il cammino del Vaticano II che ha fatto proprio il contributo di tanti movimenti di pensiero (movimento liturgico, biblico ed ecumenico, il *“ritorno ai padri”*, la teologia del laicato, etc) e di vita cristiana (gli istituti secolari, le associazioni e movimenti ecclesiali), che già nei decenni precedenti avevano posto al centro dell’attenzione la vocazione alla santità, la riscoperta della vita battesimale e la centralità dell’Eucaristia per la vita del popolo di Dio. Di fatto la riscoperta centralità dell’Eucaristia ha voluto dire anche la riscoperta della santità come vocazione di tutti i fedeli.

La parola vocazione ritrova in questa prospettiva il suo senso teologico e antropologico quando è scoperta come *evento di libertà e di senso*, non come qualche cosa che si aggiunge alla vita in modo estrinseco o come realtà solo per alcuni. La santità infatti è la vocazione alla pienezza dell’umano secondo Dio (GS 22.41; LG cap. V). Come del resto viene chiarito da *Gaudium et Spes* ai numeri 22 e 41: Cristo rivela il Padre e il suo amore, per questo ha rivelato l’uomo a se stesso *“e gli manifesta la sua altissima vocazione... la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina”*, conclude il numero 22. Pertanto ciò che la vocazione alla santità indica è la verità dell’umano. Per questo *“chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo”* (GS 41). La santità, dunque, come cammino di umanizzazione.

La vocazione alla santità è risposta all’amore di Dio rivelato in Cristo nel mistero pasquale. In ogni celebrazione eucaristica si mostra la *“precedenza dell’amore”*, a conferma dell’espressione dell’apostolo: *egli ci ha amati per primo* (1Gv 4, 19). Questa precedenza dell’amore di Dio è espresso bene dal IV vangelo nel racconto della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-15). Il IV Evangelista, dopo aver lungamente parlato del *“Pane di vita”* nel capitolo VI, ci presenta come icona eucaristica, dove i vangeli sinottici riportano l’istituzione dell’Eucaristia, Gesù che si china sui suoi discepoli con un gesto di umile ed amorevole servizio; egli è davvero tra noi come *“colui che serve”* (Lc 22, 27) e chiama i suoi a fare altrettanto (Gv 13, 15). La carità e l’umiltà di Dio stupiscono e disarmano: è lo stupore eucaristico di cui parla *Sacramentum Caritatis* nel suo incipit: *“Quale stupore deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena!”* (SCa 1). La santità, nasce e si alimenta dallo stupore eucaristico, dell’amore di Cristo che si

china su di noi, fino a donare se stesso senza riserve nel mistero della Pasqua.

### *1.2. L'esperienza dei santi*

Abbiamo potente conferma del rapporto tra Eucaristia e santità della vita dai santi, la cui spiritualità è stata segnata radicalmente dal mistero eucaristico; ciò è particolarmente evidente nei cosiddetti “*santi della carità*”. Si pensi ad esempio a santa Teresa di Calcutta: “*La sua missione cominciava ogni giorno, prima dell'alba, davanti all'Eucaristia. Nel silenzio della contemplazione, ...sentiva risuonare il grido di Gesù sulla croce: 'Ho sete'. Questo grido, raccolto nel profondo del cuore, la spingeva sulle strade di Calcutta e di tutte le periferie del mondo, alla ricerca di Gesù nel povero, nell'abbandonato, nel moribondo.*” Così la ricordava san Giovanni Paolo II subito dopo la sua morte.<sup>6</sup>

In lei c'era una profonda circolarità tra Eucaristia, celebrata e adorata, e servizio amoroso degli altri. “*Quando osservi il crocifisso puoi comprendere quanto Gesù ti abbia amato. Quando guardi l'Eucaristia capisci quanto Gesù ti ami in questo momento*” diceva, legando così l'Eucaristia all'esperienza dell'amore di Cristo contemporaneo alla sua vita.<sup>7</sup>

Mi piace ricordare in questa circostanza anche un ragazzo milanese, morto a soli 15 anni, recentemente proclamato beato da papa Francesco, Carlo Acutis, che nella sua santità adolescente ha messo al centro della sua vita la celebrazione della santa Messa e l'adorazione eucaristica. Un ragazzo normale ed eccezionale nello stesso tempo, capace di compassione e di profonda carità per i più bisognosi. Chiamava l'Eucaristia la sua “*autostrada per il cielo*”.<sup>8</sup> Esperto del mondo digitale, creò in rete una mostra sui miracoli eucaristici.<sup>9</sup> Riteneva, con semplicità disarmante, che noi oggi siamo più fortunati degli apostoli e di coloro che hanno vissuto al tempo di Gesù, perché noi lo possiamo incontrare tutti i giorni in ogni chiesa, dove si celebra l'Eucaristia e dove lo si può adorare, quasi a ricordare le suggestive espressioni di Ch. Peguy nel suo *Mistero della carità di Giovanna d'Arco*:

*Egli è qui.*

*È qui come il primo giorno.*

*È qui tra di noi come il giorno della sua morte.*

*In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno.*

*In eterno tutti i giorni.*

*È qui fra di noi in tutti i giorni della sua eternità.*

In estrema sintesi, i santi ci attestano l'Eucaristia come fonte della loro santità perché in essa fanno l'esperienza della presenza di Cristo e il memoriale vivo della Pasqua. L'Eucaristia è sorgente perché è sacramento della presenza di Cristo e dell'amore trinitario alla nostra vita quotidiana.

### *1.3. Eucaristia: contemporaneità di Gesù alla nostra vita*

In ciò troviamo la risposta ad una delle più forti obiezioni al cristianesimo sollevate in particolare dal pensiero moderno. Pensiamo alla nota obiezione del filosofo tedesco Lessing, il quale riteneva impossibile che un fatto storico di per sé potesse essere portatore di una verità eterna e definitiva. Gesù stesso come tale poteva essere la verità solo per chi gli era contemporaneo ma non più per chi sarebbe venuto dopo di lui. Lo stesso autore parlò di “*orrendo fossato*” che separa ogni fatto storico dalle verità eterne.<sup>10</sup> Qui Cristo è ormai sentito come un personaggio storico, indubbiamente grande, ma confinato nel passato. All'obiezione radicale dell'illuminismo non risponde la riduzione moralistica o intellettualistica del cristianesimo, ma la riscoperta che Cristo stesso rimane presente nella storia innanzitutto attraverso il dono dell'Eucaristia, nella Chiesa, suo corpo e nella testimonianza dei santi.

In questa prospettiva mi sembra interessante rileggere “*i due sottili nemici della santità*” – come li chiama papa Francesco in *Gaudete et exultate*: lo gnosticismo e il pelagianesimo (GE 36-62). Entrambi, in modi diversi, sostituiscono la presenza viva di Cristo con una teoria o con il proprio sforzo morale. Si tratta di antiche eresie, che si alimentano oggi attraverso le critiche che nella modernità sono state rivolte al cristianesimo.

Lo gnosticismo attuale è la tentazione di superare la carne di Cristo e la carne del fratello, riducendo la fede ad una idea. Allo gnostico moderno manca la domanda, la mendicanza, la preghiera, la commozione per l'altro e per l'amore donato. Cristo appare più come fonte per una idea che non sorgente della santità della vita.

La tentazione del pelagianesimo oggi appare, invece, ricorda papa Francesco, come *“adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore”* (GE 57). Sant’Agostino di Ippona, il grande avversario del monaco Pelagio, accusava: *“Questo è l’orrendo e occulto veleno del vostro errore: che pretendiate di far consistere la grazia di Cristo nel Suo esempio e non nel dono della Sua persona.”*<sup>11</sup> Per il moderno pelagiano Gesù è forse modello ispirativo, spunto per una morale, ma non il dono santo, sorgente viva, mistero di amore contemporaneo alla propria vita.

In realtà è proprio questo il mistero di amore ineffabile che celebriamo nella Eucaristia: il dono irriducibile della sua Persona e dell’evento della Pasqua che ci salva, qui e ora. La liturgia ci educa a riconoscere inesorabilmente che il fondamento della santità non è un concetto, né una teoria o una decisione etica: è la dolce presenza di Cristo, amata, accolta e celebrata.<sup>12</sup>

Un teologo milanese, Giovanni Moiola, diceva a questo proposito che Gesù ci ha donato il sacramento dell’Eucaristia *“perché soltanto dalla Pasqua può nascere la Chiesa e la Chiesa deve in qualche modo essergli sempre contemporanea; e lui, che è morto e risorto, deve essere sempre contemporaneo alla Chiesa. Noi abbiamo bisogno che la nostra vita parta e ritorni continuamente al mistero dell’Eucaristia come al momento cruciale della storia del mondo, che è la morte e risurrezione di Cristo”*.<sup>13</sup>

In sintesi, l’Eucaristia è sorgente di santità di vita perché è memoriale della Pasqua, è contemporaneità della nostra vita a quell’evento e di quell’evento alla nostra esistenza.<sup>14</sup> Il mistero pasquale rivela e comunica l’amore quale contenuto della santità che siamo chiamati a vivere in ogni circostanza della vita.

## 2. Eucaristia, “culto spirituale” (*logiké latreía*) e santità della vita

Cerchiamo ora brevemente, in questa seconda parte, di evidenziare alcuni elementi che mostrano dinamicamente come l’Eucaristia sia sorgente della santità nella vita quotidiana e di trasfigurazione dell’esistenza.

### 2.1. *Eucaristia e logiké latreía*

E' necessario considerare innanzitutto come il mistero dell'Eucaristia generi nel credente una nuova forma di esistenza; l'Eucaristia tende a imprimere all'esistenza una forma nuova; essa costituisce un principio di cambiamento inarrestabile. Questa trasformazione della vita è il processo di santificazione della nostra esistenza, che l'apostolo Paolo chiama nella lettera ai Romani con una singolare espressione: *logiké latreía* (Rm 12, 1): il culto spirituale gradito a Dio. *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (Rm 12, 1). Infatti, per natura sua la celebrazione eucaristica ci coinvolge e tende a fare in modo che tutta l'esistenza sia trasformata dal mistero pasquale, realizzando nel tempo la vocazione alla santità.

Suggestivamente, qualche esegeta ha proposto di tradurre questa espressione – *logiké latreía* – con *culto conveniente all'umano* (R. Penna), all'uomo, nel suo essere fatto per corrispondere alla chiamata di Dio; è il culto che inverte l'umano, nelle sue dimensioni costitutive di libertà, di affetto e di intelligenza, anima, corpo, spirito.<sup>15</sup> Il culto conveniente all'umano non è circoscritto nella celebrazione, al *“rito”*, ma tende per sua natura ad investire tutta l'esistenza trasfigurandola ad immagine del mistero celebrato.

A commento della espressione di san Paolo ai Romani, Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis* ricorda che *“il mistero ‘creduto’ e ‘celebrato’” possiede “in sé un dinamismo che ne fa principio di vita nuova in noi e forma dell'esistenza cristiana”* (SCa 70). Tutto ciò ci porta ad immedesimarci con i *“sentimenti”* (Fil 2, 5) e con il *“pensiero di Cristo”* (1Cor 2, 16), generando in noi una nuova mentalità (Rm 12, 2), che ci apre al bisogno dei fratelli, provando per loro *“compassione”* (Lc 10, 33). Si tratta dello stretto nesso tra *“culto e cultura”*, di cui parlava il celebre monaco benedettino Jean Leclercq.<sup>16</sup>

### 2.2. *Circolarità tra la celebrazione eucaristica e vita quotidiana*

Pertanto la *logiké latreía* permette di percorrere la *circolarità tra l'Eucaristia come fonte di santità e le circostanze della vita*, generando in noi la *forma eucaristica dell'esistenza* (SCa 72-83). Essa va ad indicare come



la stessa celebrazione e l'adorazione tendano per natura propria alla trasformazione della vita secondo il mistero che la Chiesa celebra.

Consideriamo innanzitutto come già l'istituzione dell'Eucaristia da parte di Gesù coinvolga radicalmente la vita dei suoi discepoli. Egli anticipa nel segno del pane e del vino il mistero pasquale, il dono del suo corpo e del suo sangue. Ciò che vivrà nella solitudine e nell'abbandono sulla croce egli vuole anticiparlo nell'ultima cena, coinvolgendo pienamente i suoi; in questo modo egli include loro obiettivamente nel dono che fa di sé e affidandogli il memoriale di questo evento salvifico. *“L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Egli ci attira dentro di sé”* (Sacramentum caritatis, 11).

L'intreccio tra la libertà di Gesù e quella dei discepoli si vede particolarmente nella obbedienza che viene chiesta a loro: *“Fate questo in memoria di me”* (Lc 22, 19; 1Cor 11, 25). La celebrazione di ogni Eucaristia è *“obbedienza al comando di Cristo”*;<sup>17</sup> pertanto, nella celebrazione il sacerdote e i fedeli conformano la loro libertà alla libertà di Cristo; la libertà dei fedeli prende nell'obbedienza forma cristologica.<sup>18</sup> Nella prospettiva della *logiké latreía* e della forma eucaristica dell'esistenza questo *“fare memoria”* non si limita evidentemente al rito ma si estende a tutta la vita. In questo modo l'azione liturgica dona alla nostra libertà la forma con la quale può abbracciare ogni altra circostanza, così che tutto possa essere trasfigurato da questo comando.

Interessante a questo proposito è la nozione di *“memoriale”*<sup>19</sup> in riferimento all'Eucaristia. Esso va ad indicare come il mistero celebrato non sia mero ricordo di un evento passato, fonte di nostalgia o di consolazione. Il memoriale è il riaccadere nella forma della celebrazione di un evento passato che non smette di essere presente ed efficace. In questa prospettiva, il memoriale intercetta l'esperienza antropologica della memoria, che si distingue dal solo ricordo del passato. La memoria, infatti, è quella facoltà che permette di riconoscere nel presente ciò di cui si è fatto esperienza nel passato. La perdita della memoria, al contrario, non permette di riconoscere volti, voci ed eventi. Il memoriale alimenta, pertanto, la *“memoria di Cristo”* e ci abilita a riconoscerlo nelle circostanze della vita. A partire dalla celebrazione eucaristica, quale sorgente di

vita santa, il cristiano può vivere ed agire “*in memoria*” di lui, continuando ad obbedire al suo comando nella santificazione della vita quotidiana.

In questo senso “*Il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell’esistenza, trasfigurandola: ‘Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio’ (1 Cor 10, 31). In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. ...l’Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell’uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr Rm 8, 29s). Non c’è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell’Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portata da Cristo con l’Eucaristia: il culto a Dio nell’esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell’individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell’esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio*” (SC 71).

Lo stesso Cristo che ci “*chiama*” alla sua Mensa, è lo stesso che ci “*chiama*” attraverso le circostanze della vita quotidiana alla santità. La vita è vocazione perché la realtà è pro-vocazione alla santità dell’amore. Secondo la felice formula di sant’Ignazio di Antiochia, i cristiani sono coloro che vivono le circostanze della vita secondo il Mistero che celebrano (“*iuxta Dominicam viventes*”<sup>20</sup>).

Qui trova la sua fine il dramma del cristianesimo moderno, che come diceva san Paolo VI consiste nella divisione tra la fede e la vita, tra il Vangelo e la cultura (Evangelii nuntiandi 20). Riscoprendo la forma eucaristica dell’esistenza siamo chiamati a comprendere come nessuna circostanza della vita sia estranea alla vita cristiana. Avvenimenti, affetti, lavoro, nascita, morte, malattia, riposo, festa: tutto è dato per la santificazione della vita.

### 2.3. Eucaristia e testimonianza della carità

La celebrazione eucaristica, sorgente di santità, mostra anche il contenuto ultimo della testimonianza cristiana.<sup>21</sup> La liturgia, ci educa a non mettere

al centro noi stessi ma il mistero celebrato. Il testimone non porta mai agli altri se stesso, ma ciò che a sua volta ha ricevuto per grazia: *“Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore. Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell’amore di Dio raggiunge l’uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell’uomo”* (SCa 85). Il testimone vuole essere segno vivo, trasparenza del mistero celebrato in tutte le circostanze della vita. Non è preoccupato di sé, ma del dono che ha ricevuto e che vuole comunicare con tutto se stesso agli altri.

Ricorda papa Francesco che *“i cristiani vanno a Messa per partecipare alla Passione e Risurrezione del Signore e poi vivere di più come cristiani: si apre l’impegno della testimonianza cristiana. Usciamo dalla chiesa per ‘andare in pace’ a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, ‘glorificando il Signore con la nostra vita’. ... Attraverso l’Eucaristia il Signore Gesù entra in noi, nel nostro cuore e nella nostra carne, affinché possiamo ‘esprimere nella vita il sacramento ricevuto nella fede’ (Messale Romano, Colletta del lunedì nell’Ottava di Pasqua)”*.<sup>22</sup>

Tutto ciò appare emblematicamente nella modalità con cui l’esperienza ecclesiale, meditando il Vangelo, ha individuato le forme del servizio della carità, ad esempio nelle opere di misericordia corporali e spirituali. In particolare, quelle che si rifanno al corpo sono particolarmente espressive del legame della santità con la celebrazione eucaristica. Basti pensare qui a Matteo 25, in cui si descrive nelle opere di misericordia la forma del servizio al fratello nel bisogno. Un bisogno che, illuminato dalla ricchezza della liturgia e dalla prospettiva della santità, viene introdotto, ad imitazione di Cristo, nell’orizzonte antropologico e teologico del *desiderio*, del *compimento* escatologico e del *senso* ultimo della vita: dal *“bisogno del pane”* al *“pane della vita”* (Gv 6, 34).

L’Eucaristia, nutrendoci di Gesù, ci spinge all’amore e al servizio; torna a farci cercare Cristo nei *“più piccoli”*. San Giovanni Crisostomo

unisce sotto un unico orizzonte l'Eucaristia e la condivisione: *“Vuoi onorare il corpo del Salvatore? Colui che disse ‘questo è il mio corpo’ (Mt 26, 26) è la stessa persona che disse ‘Mi avete visto affamato e mi avete dato da mangiare’. Quindi dà onore a Cristo, condividendo i tuoi beni con i poveri”* (In Math 50, 3-4).

#### 2.4. Eucaristia, santità e martirio

Il nesso tra Eucaristia e santità della vita appare nella trasparenza più evidente là dove la testimonianza arriva alla sua forma compiuta nel martirio, nel dono della vita. Infatti, *“la testimonianza fino al dono di se stessi, fino al martirio, è sempre stata considerata nella storia della Chiesa il culmine del nuovo culto spirituale: ‘Offrite i vostri corpi’ (Rm 12, 1). Si pensi, ad esempio, al racconto del martirio di san Policarpo di Smirne, discepolo di san Giovanni: tutta la drammatica vicenda è descritta come liturgia, anzi come un divenire Eucaristia del martire stesso”*. Pensiamo a Ignazio di Antiochia: *“egli si considera ‘frumento di Dio’ e desidera di diventare nel martirio ‘pane puro di Cristo’”* (SCa 85).

Dunque, *“il martirio, grazia che Dio concede agli inermi e che nessuno può pretendere, ... è la sconfitta di ogni eclissi di Dio, è il Suo ritorno in pienezza attraverso l’offerta della vita da parte dei Suoi figli. Una consegna di sé che vince il male, perfino quello ‘ingiustificabile’, perché ricostruisce l’unità, anche con colui che uccide. Come Gesù prende il nostro male su di Sé perdonandoci in anticipo, così il martire abbraccia in anticipo il suo carnefice in nome del dono di amore di Dio stesso”*.<sup>23</sup>

Una testimonianza vivida e disarmante in tempi molto recenti ci viene dai monaci trappisti di Tibhirine in Algeria, recentemente beatificati da papa Francesco; la circolarità tra Eucaristia e santità, come dedizione a quelle popolazioni che tanto amavano, era in loro palpabile. Nel testamento del priore Christian de Chergé si vede brillare l’eterno nel tempo, il *“tutto nel frammento”*: quando offre in anticipo il perdono a colui che lo ucciderà: *“E anche te, amico dell’ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo ‘grazie’, e questo ‘a-Dio’ nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati,*

*in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.*” Nel martirio vediamo, dunque, in tutta la sua pienezza la *logiké latreía*, l’Eucaristia nel suo essere sorgente di santità fino al dono di sé per amore, al perdono del nemico, ad imitazione di Cristo, re dei martiri.

### *In conclusione*

In questa relazione abbiamo cercato di illustrare l’Eucaristia come sorgente della santità della vita, innanzitutto riconoscendo il nesso originario tra celebrazione eucaristica e vocazione alla santità di tutti i fedeli. Inoltre si è cercato di mettere in evidenza alcune dinamiche che a partire dalla *logiké latreía* descrivono la capacità dell’Eucaristia di trasformare l’esistenza fino ad arrivare alla santità del martirio. Trovo suggestivo concludere questa riflessione riprendendo una immagine efficace di Benedetto XVI alla giornata mondiale della gioventù celebrata a Colonia nel 2005, in cui la capacità dell’Eucaristia di santificare la vita è stata espressa come *“fissione nucleare portata nel più intimo dell’essere – la vittoria dell’amore sull’odio, la vittoria dell’amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. ... Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l’unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L’adorazione diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui.”*

Ci auguriamo che questo possa accadere ogni giorno di più in tutto il popolo santo di Dio e nel mondo intero.

*Note*

1. *Ecclesia de Eucaristia*, 60.
2. *Udiienza Generale* (4 aprile 2018).
3. Cf. P. MARTINELLI, *Vocazione e forme della vita cristiana. Riflessioni sistematiche*. Prefazione del cardinale Angelo Scola, EDB, Bologna 2018.
4. Cf. Ch. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009; R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il Potere*, Morcelliana, Brescia 1984.
5. L'espressione peraltro non è di origine biblica ma platonica. Cf. il *Teeto*, 176a-b; il tema è in Platone profondamente legato al principio analogo della fuga dal corpo: cf. *Fedone*, 66b-67b. Il tema come tale è presente in tutta la storia del platonismo ed in altri movimenti dell'età imperiale; così nel medioplatonismo, nel neopitagorismo, nell'ermetismo e maggiormente nel neoplatonismo in cui il tema della fuga è saldamente unito a quello dell'estasi, *monos pros monon*. Sull'utilizzo del termine nell'ambito della spiritualità cristiana ed in particolare nella vita religiosa cf. J. Leclercq, *Mondo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, 53-67.
6. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus 7 settembre 1997*.
7. Quanto mai disarmante è l'esperienza del giornalista Malcolm Muggeridge che andando ad intervistare Madre Teresa e volendo capire la fonte di tanta compassione venne invitato alla mattina presto ad assistere ad una santa Messa in una piccola e spoglia cappella. Al termine della quale Madre Teresa disse: «Ha visto? Il segreto sta tutto qui. È Gesù che ci mette nel cuore il Suo Amore e noi semplicemente andiamo a donarlo ai poveri che incontriamo nel nostro cammino». L'indifferente giornalista, dopo un po' di tempo, chiese di ricevere il Battesimo e di diventare cattolico con questa motivazione: «Voglio diventare cattolico per ricevere quella Santa Eucaristia che in quella santa donna produce quel miracolo di amore e di gioia». Per questi testi si veda A. COMASTRI, *Ho conosciuto una santa. Madre Teresa di Calcutta*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016.
8. Cf. N. GORI, *Eucaristia. La mia autostrada per il cielo. Biografia di Carlo Acutis*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.
9. A tutt'oggi visitabile: <http://www.miracolieucaristici.org> (Internet: 1 luglio 2021).
10. G. E. LESSING, *Sopra la prova dello spirito e della forza*, in Sciarova – Schiavone, *Grande antologia filosofica* t. 15, Milano 1968, 1557-1559. «Com'è possibile che verità storiche contingenti siano la prova di verità necessarie della ragione?. Passare con quella verità storica in una categoria del tutto diversa di verità e pretendere che io modifichi su questa stregua tutti i miei concetti metafisici e morali... questo è il brutto e orrendo fossato che io non riesco a valicare, per quanto abbia tentato e spesso e seriamente di spiccare un salto.» Lo scritto è del 1777. Sul tema cf. A. RIZZACASA, *Il tema di Lessing. E' possibile provare una verità eterna a partire da un fatto storico?*, Cinisello Balsamo 1996
11. *Contra secunda Iuliani responsionem. Opus imperfectum*, II, 146.

12. Benedetto XVI e papa Francesco sono unanimi nel ripeterci che «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva». Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità" (EG 7; cf. DCE 1).
13. G. MOIOLI, *Il mistero dell'Eucaristia*, 16
14. Cf. P. MARTINELLI, *L'umiltà di Dio. Eucaristia: mistero di una presenza*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (Assisi) 2011.
15. Cf. le preziosissime osservazioni esegetiche in *Lettera ai Romani. Introduzione, versione, commento di R. Penna. Volume unico*, EDB, Bologna 2010, 807-823.
16. J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del medioevo*, Firenze 1983, 335.
17. *Liturgia Ambrosiana*, Preghiera eucaristica VI.
18. Cf. A. SCOLA, *Eucaristia incontro di libertà*, Cantagalli, Siena 2005.
19. Cf. B. NEUHEUSER, *Memoriale*, in D. SARTORE – A.M. TRIACCA (edd.), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Cinisello Balsamo 1988<sup>3</sup>, 820-838.
20. *Epistola ai Magnesiani*, 9,1: PG 5, 670.
21. Cf. P. MARTINELLI, *La testimonianza. Verità di Dio e libertà dell'uomo*, Paoline, Cinisello Balsamo 2002.
22. *Udienza generale* (4 aprile 2018).
23. A. SCOLA, *Buone ragioni per la vita in comune. Religione, politica, economia*, Mondadori, Milano 2010, 92.